

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I fulmini di Cossiga

WALTER VELTRONI

Ogni giorno che passa ci consegna una situazione istituzionale e politica più grave, più inquietante. Il presidente della Repubblica ritiene oggi che i suoi comportamenti non possano essere discussi su alcuni organi di stampa, quelli che costituirebbero la lobby editoriale-politico-finanziaria...

Ora tra i complottatori viene iscritto, con pubblica rimpagnata, persino l'onorevole Gava. Non c'è nessun complottista politico che potrebbe essere sostenuto, per fini comuni, da convergenze di soggetti così eterogenei...

Intervista al leader della Cgil «La manovra economica trasformata in babele pur di non intaccare clientele e rendite»

Trentin: «Tutti i vizi del sistema Andreotti»

ROMA. Primo Maggio all'insegna di una crisi di governo risoltasi all'unica condizione di tener tutto fermo fino alle elezioni, di una crisi istituzionale della quale i sempre più massicci fenomeni leghisti (nelle città ma anche con movimenti organizzati nelle fabbriche) sono solo uno dei segnali...

Partiamo proprio da qui. Da quella Italia nella quale la vita media di un governo equivale alla gravidanza di una mulo, come sarcasticamente scrive l'Economist. Siamo davvero un paese da Serie B?

Avete usato parole dure sulle proposte del ministro Carli. Qual'è il tuo giudizio sulla manovra che si sta preparando?

La manovra economica («ormai è una babele, ogni ministro smentisce gli altri senza che alcuna proposta sia stata discussa dal governo»); le riforme fiscali, delle pensioni e della pubblica amministrazione («sono capaci delle peggiori giravolte pur di non intaccare il sistema di clientele e di perversa distribuzione della ricchezza»); la trattativa di giugno sul costo del lavoro («anche in questo clima scoraggiante dobbiamo comunque andarci»); le leghe e la riforma istituzionale («non esistono scorciole, bisogna partire da una carta dei diritti dei cittadini»); sono i temi dell'intervista al segretario della Cgil Bruno Trentin in un difficile Primo Maggio.

È positivo che lo capiscano. Ma ancora rimuovono una riflessione seria sul perché perdono colpi. Certo, ancora una volta il problema investe il sistema Italia, i suoi servizi, ecc. Ma riflette anche le scelte della grande impresa. Non si può dimenticare che la Fiat non si è presentata in tempo alla sfida internazionale aggravata dalla recessione...

St. ma attenzione. Ho più volte



ANGELO MELONE

rimproverato agli industriali la loro falsa coscienza. Questo modo di governare è entrato così nel profondo del costume e dell'economia da diventare quasi un tumore che deve essere asportato con lacrime e sangue. Ma non quello dei cittadini. C'è un modo di fare impresa che vive ed è connotata con questi disservizi, con la politica delle tangenti o delle commesse i cui tempi di realizzazione si moltiplicano. Se le opere pubbliche si portassero a termine con tempi inglesi o francesi, quanti imprese che vivono sul malgoverno fallirebbero? Qui c'è la malattia della rivolta leghista e delle condanne morali di tanta parte degli imprenditori.

C'è però una parte delle imprese che è costretta a competere per forza. È il caso della Fiat alle prese con la qualità totale e con l'azienda di una riforma interna. Sembrano insomma aver capito il tuo discorso: non è il caso di confrontarsi con loro?

Abbiamo fatto una proposta di buon senso. Perché gli enti previdenziali non vendono il loro immenso patrimonio immobiliare, con tutte le cautele del caso, investendo il grosso ricavato in titoli di Stato a lunga scadenza? Si allungerebbe il debito e sarebbe il modo più semplice per abbassare i tassi di interesse. Ovviamente nessuna risposta. Perché anche questo la parte di quella rete di interessi sommersi da non toccare. È molto più facile e meno compromettente privatizzare qualche impresa pubblica.

«Per contare davvero» Sempre più numerosi i centri per i diritti

GRAZIELLA PRIULLA

Genova è il Salvagente, a Firenze il Bando della matusa, a Torino si intitola a Umberto Terracini, a Cremona, a Lecco, a Taranto si chiama «Centro per la difesa dei diritti del cittadino». Sono ormai più di trenta, i centri, in quasi tutte le regioni, in grandi e piccole città. Il primogenito è attivo a Catania fin dal 1987, una decina hanno preso vita nel 1989, altri sono nati più o meno insieme al Pds, altri sono ora in via di costituzione. «Non per favore ma per diritto»: con questo motto si presentano alla gente a Torino e a Catania; e i genovesi, pragmatici, «fatti e non parole». I diritti proclamati a parole e non attuati nei fatti; i diritti che si fermano alle porte dei luoghi di lavoro, che restano fuori dagli ospedali, dagli uffici pubblici; i diritti negati, aggirati, traditi. O sconosciuti.

Non i cittadini astratti, ma le donne e gli uomini che vivono i momenti di fragilità e di maggior fragilità si rivolgono ai centri e cercano un appoggio, una garanzia. Risposta forte può esserci, se non è isolata. «Se riusciamo a costruire una rete su tutto il territorio, a mobilitare gli utenti e gli operatori, le associazioni e i gruppi, se troviamo l'iniziativa, anche la fantasia necessaria per trasformare il malcontento e l'indignazione in domande e progetti attivi. Può essere un'idea ricca della cittadinanza, insomma, quella che circola nei centri dei diritti, non è che l'inizio di un'esperienza, ma in essa forse si può cominciare a scorgere una nuova cultura politica. Tante piccole cose, una accanto all'altra: partono piccole ma possono diventare grandi. Forse non sono poi troppo presuntuosi, i compagni di Firenze che cercano così il bando della matusa, o i compagni di Pescara, che il 10 maggio di due anni fa hanno inaugurato l'Università popolare dei diritti. È segno di vitalità anche la capacità di sorridere: quanti se ne avvalgono? Un altro esempio, i tribunali labirinti in cui si smarrisce il malcapitato che per un motivo qualsiasi ha a che fare con la giustizia. A che ufficio rivolgersi? Come compilare una domanda? Quali carte allegare? Risponde il Salvagente di Genova con un vademecum. Informazioni sull'ac-

ELLEKAPPA



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Indennità e status dei parlamentari

confesso, e sarei bugiardo se non lo dicessi, che ne sentivo un certo orgoglio (Benissimo! Bravo), una certa compiacenza, insomma mi faceva piacere! (Bene!). Soddisfazioni, certo. Possibilità di poter esercitare davvero il mandato, poche. «Per fortuna» - racconta Chiesa nell'aula, suscitando commenti fedelmente registrati dagli stenografi - avevo un direttore il quale rendeva omaggio a questa mia funzione, e mi diceva: «lascio tutta la libertà per coprire questo grande ufficio, tutta la libertà che volete. Ma se non lavoravo, non mi pagava! (Irrità, commenta)». In pratica, soltan-

to il contributo delle cooperative e delle leghe sindacali permessa a Pietro Chiesa di interrompere la venticinquesima e di recarsi da Genova a Roma per fare il suo dovere di deputato. Ma questa generosità (in contrasto con l'ingiustificata nozione dei suoi conterranei) non poteva certamente colmare un'evidente discriminazione economica, da tempo superata in quasi tutti i paesi europei.



Alla Camera, molti si opposero al provvedimento. Il più deciso (e il più retorico) fu l'on. Carcano. Era in corso la guerra di Libia, ed egli disse: «I valori nostri fratelli in Libia non contano i disagi, non ve-

limitata al settanta per cento anziché estesa all'indennità totale) sia ormai un mezzo «inteso a sostenere la libertà degli elettori». Non so, dato che i confronti sono spesso discordanti, se deputati e senatori italiani guadagnino più o meno che in altri paesi. Sono però certo: a) che la cifra di quasi mille parlamentari è fra le più alte del mondo; b) che i servizi a disposizione degli eletti sono più scadenti che altrove, anche se le amministrazioni della Camera e del Senato hanno fatto molti sforzi per migliorarli, negli ultimi anni, e che due Camere con eguali poteri sono un doppio improduttivo, che accumula lentezze e crea leggi spesso complicate e inapplicabili.

Ho però un forte sospetto. Visto che gli aumenti retributivi riguarderebbero sia i magistrati che i parlamentari, e che da qualche tempo il governo priva dei mezzi necessari la giustizia e dei poteri costituzionali il Parlamento, temo che si voglia compensare in denaro l'acquiescenza a queste politiche. Con parole più esplicite: comprare il consenso o almeno il silenzio.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Allorghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paroboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/67401.

Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio o Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1991